

A woman with her back to the camera, wearing a blue sleeveless dress and a crown of flowers. She is holding a large, sheer, patterned fabric that flows around her. The background features a calm lake reflecting the sky, with green mountains in the distance under a bright, cloudy sky.

TABEA BACH

LO SPLENDORE
della
SETA

 GIUNTI



Tabea Bach

Lo splendore della seta

Traduzione di
Sara Congregati

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Im Glanz der Seidenvilla

© 2020 by Bastei Lübbe AG, Köln

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© ILINA SIMEONOVA / Trevillion Images

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809935037

Prima edizione digitale: marzo 2023



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

L'anniversario

Inondando con raggi dorati il cortile interno della Villa della seta, il sole della sera faceva capolino tra le foglie del gelso, proiettando come per incanto una fantasia di luci e ombre sulla tavola bianca imbandita. Luccicava persino il pelo argentato della gatta che, balzata sul tavolo, iniziò a camminarci sopra con la coda alta e dritta.

Dalla finestra al primo piano del setificio, Angela osservò divertita Emilia che, uscita di corsa dalla cucina estiva al pian terreno, scacciava la gatta. L'animale sfrecciò attraverso la porta aperta del ripostiglio e andò a ripararsi fra le gambe di Gianni. Il ragazzo, appena entrato nella stanza, stava trasportando un vecchio bancone.

«Porca miseria!» inveì. Per poco non inciampava. Gianni posò il bancone e guardò in alto verso Angela con aria interrogativa. «Dove devo montare il bar? Qui sotto al gelso?»

«Sì, buona idea» gli gridò lei. «Scendo subito» aggiunse, affrettandosi a coprire con dei lenzuoli il delicato meccanismo dei quattro telai dall'aspetto arcaico. Lì dentro avevano lavorato fino a un'ora prima a ritmo frenetico e Angela aveva appena consegnato a un corriere ventiquattro splendidi campioni di stoffa. L'indomani li avrebbero presentati a un ricevimento a Villa Castro, un'occasione unica per accrescere la notorietà della manifattura della seta.

Per il quinto telaio nella stanza attigua, quello che i tessitori chiamavano *omaccio grande*, ebbe bisogno di tre lenzuoli, da quanto era grosso. Risaliva come gli altri alla metà del XIX secolo, eppure funzionavano ancora tutti alla perfezione. Per quanto antiquati potessero apparire, le stoffe di seta che producevano erano estremamente raffinate e di grande pregio. Manovrare i telai era un lavoro duro che richiedeva un enorme dispendio di energia. Per tessere stoffe di seta di ottima qualità occorreva grande esperienza, oltre a una particolare predisposizione. Angela si riteneva fortunata di avere nella sua manifattura quattro tessitrici e un tessitore tutti dotati di solida competenza. E quella sera avrebbero festeggiato tutti insieme...

Dal cortile sentì delle voci. Andò a vedere chi fosse arrivato e sotto il gelso riconobbe il caschetto argentato di Tess. Stava parlando con Gianni che nel frattempo stendeva sul bar improvvisato una tovaglia bianca e ci sistemava sopra dei bicchieri. Di buonumore Angela scese le scale fino al cortile e andò a salutare la sua amica che lì tutti chiamavano semplicemente Tessa.

«Posso offrire alle signore uno Spritz del Veneto?» propose Gianni raggiante.

«Che cosa ci hai messo dentro?» chiese Tess sospettosa. «Non voglio svegliarmi domani con il mal di testa!»

«Ma no, signora, nessun mal di testa, glielo garantisco.»

Gianni spiegò che, attenendosi alla sua ricetta segreta, mischiava tre parti di prosecco con due parti di Aperol e una parte di soda, dopo di che aggiungeva una di quelle olive verdi che sua madre Emilia marinava apposta per quel cocktail, univa infine succo e qualche scorza d'arancia di una particolare varietà proveniente dall'orto di un amico. Angela non poté fare a meno di domandarsi per l'ennesima volta come mai quel ragazzo così carino non avesse ancora una donna.

«Delizioso!» Tess sospirò dopo averne bevuto un bel po' con la cannuccia. «Ma dovresti metterci meno prosecco, Gianni! O finiremo col diventare tutti ubriachi ancor prima di cena.»

Gianni rise guardando in direzione del vecchio portone d'ingresso da cui, in quel momento, stava entrando Fioretta, seguita da Nola. La somiglianza fra le due non lasciava adito a dubbi, erano inequivocabilmente madre e figlia. Con i suoi venticinque anni Fioretta era la dipendente più giovane, nonché l'assistente di Angela. Per quel giorno di festa Nola aveva indossato la gonna scura della domenica, con sopra un'elegante camicetta bianca e un cardigan. In fin dei conti era solo maggio, e a volte la sera era ancora fresco. La tessitrice lavorava da più di trent'anni alla Villa della seta. Insieme a loro arrivarono Anna con Giulia al seguito, la figlia, dalla cui espressione si capiva chiaramente che avrebbe desiderato essere da qualunque altra parte tranne che lì, in mezzo ai colleghi e alle colleghe della madre.

Mentre Gianni riempiva altri bicchieri, si unirono a loro anche Orsolina e Stefano. Stefano aveva le guance lucide, evidentemente si era appena rasato per l'occasione e si era persino dato il dopobarba. Teneva abilmente il calice fra l'anulare e il mignolo della mano destra, le altre dita le aveva perse due anni prima nel precedente posto di lavoro, insieme alla voglia di vivere. Poi Angela aveva avuto la brillante idea di avviarlo al mestiere della tessitura.

«E chi abbiamo qui?» Orsolina salutò con estrema cordialità Giulia, che se ne stava lì tutta imbronciata. «Era da un bel po' che non ti vedevo. Ma sei...»

«Non dire che sono cresciuta, zia Lina» la interruppe la ragazza con una smorfia.

«Non lo farei mai!» Ridendo senza farsi notare, Orsolina alzò le mani. «Volevo solo dire che ti sei fatta carina!» E quando

vide la tredicenne arrossire scoppiò in una sonora risata. «Giulia, angelo mio, vieni, lasciati abbracciare» esclamò, stringendo forte a sé la ragazza. «Che cosa fai tutto il tempo? Prima ti facevi vedere più spesso alla Villa della seta.»

Giulia sorrise imbarazzata, il suo affetto per la collega della madre non passò inosservato.

«Pensate un po', voleva andare a Treviso con i fratelli Stuzzi» si lamentò sottovoce Anna con Angela e Nola. «Dietro a una di quelle moto.»

«Ma sono molto più grandi di lei» rispose Nola con aria preoccupata. «Il più giovane, come minimo, avrà diciassette anni. Che cosa ci fa in giro con loro?»

Anna alzò le sopracciglia con espressione eloquente. A trentun anni era la tessitrice più giovane. «Mi sono rifiutata di mandarcela» raccontò. «E per assicurarmi che la signorina obbedisse, me la sono portata dietro. Spero che non disturbi.»

Anna guardò imbarazzata Angela. Per lei era dura tirar su la figlia da sola. Il padre di Giulia era sparito prima ancora che la piccola nascesse e da allora non si era più rifatto vivo.

«Ma no» la tranquillizzò Angela. «Nella maniera più assoluta.»

Giulia aveva visto Mimi sulla panchina sotto al gelso, così andò a sedersi e iniziò ad accarezzare la gattina. Era carina con i capelli biondi, folti, e i vivaci occhi azzurri. Aveva cercato di coprire un brufolo sul mento con del trucco, ma in realtà non le era riuscito bene. Per l'età che aveva sembrava ancora una fanciulla, un po' impacciata nei movimenti, e Angela ricordò quanto fosse stato difficile anche per lei a tredici anni, quando non sei più una bambina ma nemmeno una donna: una via di mezzo che l'aveva fatta sentire a disagio ovunque. «Mi fa piacere che sia qui oggi, Anna.»

«Non voleva venire anche Nathalie?» domandò Tess.

Angela annuì. «A dire il vero, sì. Ma sai com'è con i giovani.» Sua figlia studiava Storia dell'arte a Padova, a un'ora di macchina da Asenza, dove si trovava la Villa della seta. «Aveva accennato all'eventualità di fare un salto più tardi. Ad ogni modo non l'aspettiamo per cena.»

Si guardò intorno. Mancavano ancora due tessitrici, Lidia e Maddalena. Per non parlare di Lorenzo Rivalecca. Gli altri probabilmente si sarebbero chiesti perché mai Angela avesse invitato quel vecchio bislacco, ma lei aveva le sue ragioni. Che fosse suo padre lo sapevano per il momento solo Tess e Nathalie. E ovviamente Vittorio.

Emilia comparve sulla porta della cucina, erano quasi le sette e mezzo. Angela sapeva che quella donna, così risoluta, non poteva tollerare la mancanza di puntualità a tavola. Era la cuoca e la governante di Tess, e per festeggiare quella giornata unica, in via del tutto eccezionale, insieme al figlio Gianni avrebbe viziato gli ospiti della Villa della seta.

Proprio mentre Angela stava per richiamare l'attenzione degli invitati facendo suonare il bicchiere con una posata, la porta del cortile si riaprì ed ecco entrare Lidia, trafelata, seguita da un uomo anziano e magro che, col bastone da passeggio alzato in segno di minaccia, inveiva contro la tessitrice per avergli evidentemente sbattuto la porta in faccia.

«Che maleducate certe donne» sibilò Lorenzo Rivalecca. Lidia increspò le labbra indignata e non poté fare a meno di arrossire. «Incredibile! Proprio quelle a cui ho dato un lavoro retribuito...»

«Macché lavoro retribuito» lo aggredì Lidia. Quella donna scarna con i capelli rossi era una brava tessitrice, anche se scostante di carattere e spesso brusca. «Dopo la morte della signora

Lela se n'è fregato di noi. L'unica cosa buona che ha fatto è aver venduto alla *tedesca*...

«Su, via» si immischiò a quel punto Tess indispettita. «Ma come parli della tua datrice di lavoro? Ha un nome, Lidia. E pur pensandola diversamente da questo testone, devi comunque portargli rispetto anche solo per la sua età.»

«Testone?» Rivaletta si rivolse a Tess irritato. «Ho sentito bene? Mi hai chiamato testone?»

In un gesto di collera batté il bastone sul selciato, finendo per spaventare Mimi che dal grembo di Giulia saltò con un balzo sul ramo più basso del gelso.

«Lascia stare, Lorenzo» replicò l'anziana signora in tono pacato. «Qui lo sanno tutti che sei un testone, e soprattutto lo sai anche tu. Tieni, prendi il tuo bicchiere. Non dimenticare di chi sei ospite oggi.»

Tutti si voltarono verso Angela. Lei si schiarì la voce. Cominciava bene!

«Ecco,» disse facendo un bel respiro «ora che ci siamo chiariti, vorrei darvi il benvenuto a questa serata. È un giorno speciale per me. Esattamente un anno fa ho firmato il contratto d'acquisto della Villa della seta. Sono stati mesi piuttosto movimentati...» Angela percepì un movimento con la coda dell'occhio. Maddalena, la sola del gruppo delle tessitrici che ancora mancava, entrò in cortile di soppiatto, rossa in volto. Angela la accolse con un sorriso. «E più di una volta abbiamo rischiato di non farcela. Ma il fatto di essere qui oggi e di essere riusciti nell'impresa è merito vostro. Senza il vostro contributo non sarebbe stato possibile. E dunque vorrei ringraziarvi. Senza di voi la Villa della seta non esisterebbe. Senza di voi il setificio non sarebbe quello che è. Senza di voi probabilmente io non sarei più qui.» Nel cortile era calato il silenzio, persino Giulia

guardava Angela come se non l'avesse mai vista prima. «Mi avete sostenuta quando mi sono trovata in difficoltà, e avete mandato avanti l'azienda. Mi avete seguita intraprendendo con coraggio un nuovo cammino e avete creduto nel nostro successo. E dunque alziamo i calici e brindiamo al futuro della Villa della seta. Un futuro a cui daremo vita insieme.» Commossa da quel breve tuffo nel passato, la mano le tremò leggermente nel sollevare il bicchiere per il brindisi.

«Alla Villa della seta» gridò Tess, e si levò un coro che esclamò all'unisono: «Al futuro della Villa della seta».

Angela dovette contenere l'emozione, sentendosi di colpo travolta da un forte senso di attaccamento a quelle persone. Sì, perché nonostante le singole peculiarità di ciascuna, il destino che avevano condiviso nell'ultimo anno aveva fatto sorgere fra loro una certa affinità.

Le invitò a sedersi, ma le tessitrici esitarono, nessuna voleva farlo per prima. Soltanto Lidia si accomodò subito a un'estremità del tavolo appendendo la borsa allo schienale della sedia. Vedendo l'imbarazzo delle altre, Tess prese l'iniziativa e con grande disinvoltura mise a proprio agio quelle donne che conosceva bene, accompagnandole al desco. L'anziana signora era stata amica intima della madre di Angela e quando suo marito era morto, l'aveva invitata a trascorrere del tempo da lei in Veneto per riprendersi dal dispiacere. Per tutti era stata una grande sorpresa, e per Tess un motivo di gioia, che Angela avesse trovato lì, non solo una nuova casa, ma anche una nuova occupazione nella manifattura. Da allora l'anziana signora si era presa molto a cuore la felicità di Angela.

Gianni ed Emilia servirono la cena. Come antipasto vitello tonnato e sarde fritte in *saor* – con cipolle caramellate –, pane di mais croccante appena sfornato, e per Lorenzo Rivalecca, che

non mangiava nient'altro che minestra di verdure, una bella scodella di minestrone. Con il procedere della cena sparì anche l'imbarazzo degli ospiti; persino Giulia dimenticò di essere di cattivo umore, facendosi delle grasse risate quando Orsolina raccontava le ultime marachelle di Mimi.

Quando fu servito il coniglio in umido con le verdure, il cortile si riempì di un silenzio solenne per gustare quel piatto prelibato. Solo quando arrivò in tavola il gelato alle fragole fatto in casa, accompagnato da una versione personalizzata da Emilia della torta fregolotta, ripresero tutti a chiacchierare allegramente. Nathalie aveva descritto una volta quel delizioso dessert: dolce senza base cosparso di granella di farina, burro e zucchero.

Solo Maddalena parlava poco, come Angela ebbe modo di constatare. Addirittura meno del solito, tanto da far pensare che ci fosse qualcosa che la turbasse. Gli occhi color marrone rossiccio, ingranditi dalle spesse lenti degli occhiali, erano assenti e preoccupati. Per via dei capelli ispidi e arruffati e della voce bassa, nonostante i suoi quarantotto anni Maddalena appariva a volte estranea e ingenua come una bambina. Ma l'apparenza ingannava. Angela si ripromise di parlare presto a quattr'occhi con la timida tessitrice.

Alla fine, con grande sorpresa di tutti, Lorenzo Rivalecca tirò fuori dalla borsa una bottiglia senza etichetta con dentro un liquido denso marrone scuro e chiese a Emilia dei bicchieri adatti.

«Questo è il miglior liquore alle noci al di qua e al di là delle Alpi» annunciò quando ognuno di loro ebbe un bicchiere davanti. «Brindiamo alla *tedesca*, come la chiamate non appena vi gira le spalle. Sì, sì, è inutile che fate un'espressione innocente. Guardate che cosa ha tirato fuori da questa vecchia baracca.»

Descrisse con il braccio un semicerchio che comprendeva i fabbricati intorno al cortile. Per poco non urtava il viso di Tess col gomito. «Soltanto una tedesca poteva farcela» affermò. «Pensate un po', sotto l'intonaco ha trovato persino un affresco di gran valore, il che significa ovviamente che le ho venduto tutto questo a un prezzo stracciato. Pazienza,» disse scongiurando le proteste di Tess alla sua destra «sono felice per lei. Ma sapete, in realtà, qual è il miracolo più grande? No? Che vada d'amore e d'accordo con voi della seteria. Non me lo sarei mai e poi mai aspettato.»

«E anche con lei, signor Rivalecca!» intervenne coraggiosamente Nola. «È questo il miracolo dei miracoli.»

Orsolina e Anna ridacchiarono annusando prudenti il contenuto dei loro bicchierini da liquore.

Rivalecca fece una smorfia simile a un sorriso. «Ai miracoli della *tedesca*» disse in tono insolitamente pacato. «E vi avverto: chi di voi dovesse dare del filo da torcere alla signora Angela, allora dovrà vedersela con me.»

«Ma cosa gli ha fatto?» chiese Nola ad Angela dopo che Rivalecca si fu congedato richiudendo il portone del cortile alle sue spalle. «Gli ha messo qualche pozione magica nel minestrone?»

«Deve avergli fatto perdere la testa» ipotizzò Orsolina bevendo le ultime gocce in fondo al bicchiere. «Stia attenta! O alla fine quel vecchio cascamoto le farà persino una proposta di matrimonio.»

Risate sonore riecheggiarono in cortile, persino Tess non poté fare a meno di ridere.

«Se è per questo, non c'è niente da temere» replicò Angela con un ghigno.

«Sarebbe fin troppo vecchio per la signora Angela» com-

mentò con biasimo Maddalena. «Potrebbe essere suo padre» aggiunse in tono serio.

Per un attimo Angela ebbe la sensazione che la timida e introversa tessitrice fosse a conoscenza del suo segreto.

«Di' un po', ora che mi ci fai pensare... Non è che *tu* sei imparentata con lui?» Lidia aveva alzato le sottili sopracciglia biondo rossiccio e aveva aggrottato la fronte pallida.

«Io?» Maddalena spalancò gli occhi. «Ma come ti viene in mente una simile sciocchezza?»

«Magari alla lontana» insistette Lidia. «Chiedi a tua madre.»

«Non ci penso neanche» ribatté Maddalena letteralmente inorridita. «Va su tutte le furie quando si parla di Rivaletta.»

«Be', se è per questo, non è la sola.» Nola sospirò porgendo il bicchiere a Gianni che stava facendo un altro giro con la bottiglia di Lorenzo. «Il vecchio si è compromesso con molta gente. Solo da quando è arrivata lei, signora Angela, è diventato un po' più trattabile. Prima usciva raramente dalla sua fortezza lassù. Era impensabile che si unisse a noi come invece ha fatto oggi.»

«È vero» affermò Orsolina.

«Vorrei dire qualcosa anch'io» annunciò Stefano schiarendosi la voce. «Ebbene, io... Vorrei ringraziare. A nome di tutti, giusto?» Dette una rapida occhiata intorno a sé. Tutti annuirono, soltanto Lidia fece un sorriso indecifrabile appoggiandosi allo schienale della sedia. «Ma soprattutto a nome mio. Lei mi ha ridato la vita, signora Angela. Ha creduto in me nonostante l'incidente.» Alzò la mano destra a cui mancavano il pollice, l'indice e il dito medio. «Nonostante sia menomato. Non lo dimenticherò mai.»

«Sì, è vero» concordò Orsolina. «Noi le dobbiamo molto. Se non fosse arrivata lei, a quest'ora saremmo tutti quanti di-

soccupati. E... Be', all'inizio, in effetti, non le abbiamo reso la vita facile...»

«Ci siamo dovuti adattare» le venne in soccorso Angela togliendola dall'imbarazzo. «Si dice che il primo anno sia il più difficile. Anche da un punto di vista economico. Eppure abbiamo raccolto la sfida, tanto che oggi posso pagarvi un piccolo bonus.» Quelle parole destarono la loro attenzione; persino Giulia rialzò lo sguardo dal suo smartphone, col quale si era tenuta impegnata fin dal dessert. «Riceverete un compenso *una tantum* di mille euro» spiegò. «In realtà questa somma dovrebbe esservi già stata accreditata in busta paga.»

Per un attimo ci fu un gran silenzio sotto il gelso. Solo una cicala iniziò a frinire.

«Mille euro?» domandò Maddalena. «Così?»

«Ve li siete guadagnati» rispose Angela.

D'un tratto iniziarono a parlare tutti nello stesso momento. Giulia disse che per il compleanno allora avrebbe potuto avere il motorino che desiderava tanto, mentre Anna cominciò a parlare di un viaggio. Nola, si venne a sapere, stava risparmiando per una nuova cucina, mentre Stefano si era limitato a cingere con il braccio Orsolina stringendola a sé. Fioretta balzò in piedi e baciò sulle guance Angela, che cercò di nascondere alla giovane donna la sua sorpresa. Anche Maddalena si alzò e le strinse goffamente la mano come se non volesse più lasciarla andare.

A un certo punto Angela ebbe la sensazione che qualcuno la stesse osservando, e quando si guardò intorno, lo vide. Vittorio se ne stava sorridente sotto il gelso ed esitava evidentemente a farsi vedere. Venne colta da un moto di tenerezza. Non aveva assolutamente considerato la sua presenza quella sera, dopotutto lui viveva a Venezia e lei lì ad Asenza. Ricambiò la stretta di mano di Maddalena per poi lasciarla delicatamente.

Quando gli si avvicinò, lui l'abbracciò con affetto.

«Disturbo?» le sussurrò all'orecchio.

«Tu non disturbi mai» rispose lei emozionata.

Avere una relazione a distanza che li costringeva a vedersi solo nel fine settimana era motivo di sofferenza per loro. Venezia e Asenza erano in realtà a un'ora di macchina. Tuttavia erano entrambi molto impegnati per vedersi durante la settimana.

«Non ce la facevo proprio più» ammise Vittorio lanciando uno sguardo alla tavolata. «Che dici, posso partecipare alla vostra festa?»

Angela lo trascinò ridendo verso gli altri.

«Meglio tardi che mai» gridò Tess, ed Emilia chiese se il signore avesse già cenato. Quando Vittorio rispose di no, non se lo fece ripetere due volte, corse a scaldare il coniglio in umido e gli servì nel frattempo le sarde marinate.

«Sono arrivati i campioni di seta a Villa Castro?» domandò Angela. «Federico li ha presi in carico?»

Il capo designer dell'azienda di architettura per interni di Vittorio aveva promesso di occuparsi personalmente della presentazione delle stoffe pregiate.

«Sì, tutto a posto» le assicurò facendo poi i complimenti a Emilia per le sarde in *saor*. «Fedo è tutto nel suo centro. Mi ha mandato via dicendo che gli sarei stato solo d'intralcio. Allora ho pensato di fare un salto qui.» Lanciò uno sguardo affettuoso ad Angela.

«Magnifica idea» affermò lei con gli occhi che le brillavano.

«Io... Ecco, se posso, vorrei chiederle una cosa.» Maddalena alzò timidamente la voce.

Vittorio la guardò sorpreso. «A me?»

Maddalena annuì e poi arrossì di nuovo.

«A proposito del suo cognome» si fece coraggio per proseguire. «Fontarini. L'ho trovato in un libro e mi chiedevo...»

«In un libro?» la interruppe Lidia beffarda. «Da quando in qua leggi libri?»

«Lasciala in pace» la aggredì Nola. «Ci prendi tutte per sceme, eh?»

«Come?» ribatté Lidia battagliera. «Di' un po', anche tu leggi libri?»

«Fate finire di parlare Maddalena» intervenne Stefano.

«In quale libro ha trovato il mio cognome?» domandò gentilmente Vittorio fingendo di non aver sentito il battibecco.

«In un bel volume sulla storia di Venezia» rispose Maddalena lanciando un rapido sguardo a Lidia. «Fontarini ricorre diverse volte. Parecchi dogi si chiamavano così. Lei è... Insomma... Si tratta forse della sua famiglia? O è solo un caso, se si chiama così?»

Al tavolo nel frattempo era sceso il silenzio. Persino Angela era stupita. Naturalmente sapeva delle origini nobili del suo compagno. Tuttavia non si sarebbe mai aspettata che Maddalena lo scoprisse, e quando se ne rese conto, si vergognò. E perché non avrebbe dovuto arrivarci?

Vittorio abbassò la forchetta e, interessato, rivolse una domanda alla donna. «È appassionata di storia?»

Maddalena annuì zelante. «Soprattutto quella di Venezia» rispose. «Ho già letto alcuni libri sull'argomento. Anche sugli artisti veneziani, Tintoretto, Tiziano e tutti gli altri. Ma mi interessa soprattutto di politica... Cioè, quella del passato.»

Nel giro di pochi istanti una nuova Maddalena era venuta allo scoperto, ma subito, fra gli sguardi stupiti degli altri, tornò nel suo guscio, come una lumaca a cui fossero state toccate le antenne.

«La storia di Venezia è davvero avvincente» convenne anche Vittorio. «E visto che me lo chiede: sì, si tratta dei miei antenati.»

Maddalena sgranò gli occhi. «Davvero?» chiese quasi a fior di labbra. «Compreso Domenico, doge nell'XI secolo?»

«Sì, compreso lui» rispose Vittorio modesto.

«Ciò significa» proseguì Maddalena con riverenza, aggrottando la fronte per concentrarsi meglio «che lei... Insomma, se è quella la sua famiglia, allora lei è un vero *principe*?»

Non si sentiva volare una mosca. Giulia fissò a bocca aperta prima Maddalena poi Vittorio, e non fu la sola.

Vittorio si schiarì un attimo la voce e annuì come se non ci fosse niente di speciale. «Be', da un punto di vista storico, sì. Ma dal 1948 i titoli nobiliari in Italia non hanno più alcun valore, Maddalena. Quei tempi sono andati.»

«Che peccato.» Maddalena sembrava sinceramente affranta. «In fin dei conti la sua famiglia esiste da... Da quasi mille anni.»

«Da un bel po' di tempo, in effetti,» ammise Vittorio «ma sa una cosa? Anche la sua famiglia esiste già da più di mille anni. E quella di ciascuno di voi seduto a questo tavolo. Solo che in pochi casi è possibile ricostruire tutto l'albero genealogico. Perché magari non c'è alcun documento scritto. Se lei potesse farlo con la sua famiglia, si stupirebbe di quanto indietro nel tempo riuscirebbe a risalire.»

«Fino ad Adamo ed Eva» disse Orsolina, e tutti risero.

«Esattamente» disse Vittorio, dandole ragione sollevato. Angela sapeva ciò che pochi immaginavano, ovvero che Vittorio considerava le sue nobili origini come un vero e proprio fastidio.

«Fino ad Adamo ed Eva. E alla fine siamo tutti parenti.»

«La sua famiglia si è distinta per importanza» riprese la parola Maddalena in tono serio. «Per questo è stato messo tutto per iscritto.»

Per un attimo Vittorio sembrò farsi pensieroso. Ma poi decise evidentemente di non approfondire oltre l'argomento.

«Viene spesso a Venezia?» domandò.

Maddalena scosse la testa. «Ci sono stata una volta» ammise imbarazzata. «La volta che abbiamo fatto la gita di catechismo.»

Giulia ridacchiò. «Dev'esser passata una vita da allora» az-zardò, prendendosi una gomitata dalla madre.

«E voi?» chiese Vittorio guardandosi intorno. «Quando è stata l'ultima volta che ci siete andati?»

Dopo qualche esitazione iniziale arrivarono le risposte. Orsolina e Stefano dovettero addirittura consultarsi per ricordare l'ultima visita, tanto rimaneva lontana nel tempo. Nessuna delle tessitrici aveva visitato la città nei dieci anni precedenti.

«Che ne dici?» Vittorio si rivolse ad Angela. «Forse dovrete organizzare una gita aziendale.»

«È un'idea fantastica» rispose lei. «Se va bene a tutti, allora la facciamo.»

Restarono seduti tutti insieme sotto il gelso ancora a lungo. Nola e Orsolina raccontarono divertenti aneddoti di gioventù che coinvolgevano anche Lela Sartori, precedente proprietaria della Villa della seta e moglie defunta di Lorenzo Rivalecca.

«Sì, era lei la vera *padrona*» disse l'addetta al colorificio accennando un sorriso. «Le portavamo tutte un gran rispetto, vero?» Spostò lo sguardo da Nola a Lidia. Di colpo si spaventò. Evidentemente si era resa conto che Angela avrebbe potuto equivocare. «Non che con lei sia diverso» si affrettò a precisare. «Non mi fraintenda. Ma sedere a tavola tutti insieme, in modo così conviviale come stasera, sarebbe stato semplicemente inconcepibile.»

«Al minimo errore di tessitura diventava una belva» confermò Nola.

«Non dimenticherò mai quella volta in cui dovevo ottenere il colore rosso rosa» iniziò a raccontare Orsolina. «Rosso rosa. Insomma, in fin dei conti esistono rose nelle più svariate tonalità di rosso, no? Ma lei voleva una particolare sfumatura di rosso, e di certo mia madre avrebbe saputo immediatamente quale. Ma in quel periodo era ricoverata in ospedale con una polmonite. Di conseguenza non potevo chiederglielo.» Orsolina bevve un sorso di tè alla verbena che Emilia aveva preparato nel frattempo. «Un disastro» continuò. «Era un bel punto di rosso. Purtroppo, però, non era quello che la padrona aveva in mente. E quando lei si metteva in testa qualcosa ...»

«Ma con la *tedes...* Cioè con la signora Angela non è diverso» obiettò Nola. «Ti ricordi il celeste per le poltrone di Villa Castro?»

«Oh, sì» brontolò Orsolina senza risparmiare uno sguardo carico di rimprovero a Vittorio. Fu giusto una frazione di secondo, ma lui lo notò.

«Ma alla fine ce l'ha fatta» disse Angela con enfasi. Preferì non menzionare il fatto che quella seta poi non aveva rivestito le imbottiture dei mobili di Villa Castro ma era stata venduta negli Emirati Arabi. Quella sera aveva voglia di festeggiare, non intendeva assolutamente ricordare quel periodo doloroso. «Neppure a me piace scendere a compromessi. Forse in questo assomiglio alla signora Sartori.»

Si levò una protesta. No, Angela non era lontanamente paragonabile all'altera e rigida Lela Sartori che si era sempre ritenuta al di sopra di tutto e di tutti, e aveva instaurato un vero e proprio clima di terrore.

«E tuttavia all'epoca si tessevano stoffe meravigliose» eccepì Angela. «Il signor Rivalecca mi ha lasciato delle sete di Lela che sono semplicemente magnifiche. Allora c'erano più telai di

oggi? Magari quelli con cui si producevano tessuti Jacquard?»

Sull'intera tavolata calò di nuovo il silenzio.

«Non che io sappia» disse Anna. «Ad ogni modo, non da quando ci sono io.»

«A me sembra, in effetti, che prima ci fosse un altro telaio.» Nola aggrottò la fronte nel tentativo di ricordare. «Nella sala dove si trova l'*omaccio grande*. Ma non ne sono sicura. È passato tanto di quel tempo...»

«Carmela dovrebbe saperlo» intervenne Lidia. «Lei c'è stata fin dall'inizio. Insomma, da quando Lela ha preso le redini.»

«Sì, esatto» gridò Nola. «Chiediglielo, Maddalena!»

Maddalena spalancò gli occhi atterrita. «Meglio di no» si affrettò a dire. «Lo sapete quanto parlare di Lela Sartori agiti mia madre.»

«No, non ne vale la pena» concordò subito Angela. «Non deve assolutamente agitarsi. Qualcun altro vuole del tè?»

Nessuno ne voleva più. Cominciarono lentamente ad alzarsi per andare via. L'aver menzionato Carmela, con cui viveva, aveva ricordato a Maddalena che in realtà sarebbe dovuta rientrare già da tempo. Gli altri la seguirono.

«È stata una serata magnifica» disse Stefano un po' impacciato quando si congedò. «Molte grazie. Per tutto.»

Di buonumore e punzecchiandosi a vicenda gli ospiti uscirono dal cortile della Villa della seta.

«Ti vogliono bene» disse Vittorio, quando rimasero soli con Tess.

«Sì, li hai conquistati tutti fin da subito» aggiunse compiaciuta l'anziana signora alzandosi. «E ora, piccioncini, vi lascio da soli.»

«Vuoi che ti accompagni a casa?» domandò Angela preoccupata.

Tess aveva già settantacinque anni e un anno prima le avevano impiantato una protesi a un ginocchio. L'idea che attraversasse da sola al buio il selciato sconnesso del centro di Asenza fino a Villa Serena la metteva in ansia.

«Mi accompagnerà Gianni» decise Tess. «Non è vero, ragazzo mio?»

«Naturalmente» rispose dalla porta della cucina.

Emilia aveva deciso di pulire la cucina e tutto il resto l'indomani mattina. Lei e suo figlio presero a braccetto Tess e uscirono tutti e tre dalla Villa della seta. Angela chiuse a chiave il portone e trascinò in casa Vittorio su per le scale fino alle sue stanze al primo piano.

«Mi sei mancata davvero» disse Vittorio quando in camera da letto la strinse fra le braccia. «Non ci vedevamo da così tanto!»

«Tre giorni» sussurrò Angela quando lui le aprì la cerniera sulla schiena aiutandola a togliersi il vestito.

«Tre dannatissimi giorni» ripeté lui. «Possono sembrare un'eternità quando non sei con me.» Dopo di che lasciarono parlare le loro mani, le loro labbra, fin quando i loro corpi si incontrarono. Con dolcezza. Con passione.

«Ti amo» sussurrò Vittorio, quando lei gli si rannicchiò accanto esausta e felice.

«Ti amo anch'io» rispose lei con un filo di voce, avvicinandosi ancora un po', per quanto possibile. Respirò l'odore di Vittorio; sapeva di sandalo e muschio. Quando fu sul punto di addormentarsi sentì arrivare un messaggio sul cellulare. Vittorio brontolò assonnato, ma Angela si risvegliò di colpo.

«Non vorrai rispondere?» mormorò Vittorio quando lei allungò il braccio verso il comodino.

«Devo» bisbigliò confusa. «È la suoneria di Nathalie.»

«Non sarà successo qualcosa?» domandò Vittorio preoccupato.

Angela prese lo smartphone.

Mami, mi sa che domani non verrò a Villa Castro, lesse. Non sto per niente bene.